

## Il Libano scompare lentamente

*Breve resoconto della mia permanenza in Libano*

Questo Paese si sta sciogliendo come neve al sole. Come descrivere meglio un Paese che sta perdendo i suoi figli migliori, professionisti, artisti, medici, insegnanti, musicisti e via dicendo. Chi può se ne va. Tra una crisi e l'altra, un immobilismo politico desolante e la caduta della lira che non si arresta (qualche giorno fa al mercato nero ha raggiunto la punta di 42.000 lire libanesi per un dollaro), è un lento, silenzioso esodo.

L'impossibilità di curarsi assottiglia man mano chi non ha ancora trovato la possibilità di andarsene, come ovunque, la classe povera sempre più numerosa. Si esce dall'ospedale (ammesso che si sia riusciti ad entrarvi) con la prescrizione di medicine per le cure, ma le medicine non si trovano. A giudicare dai prodotti che le farmacie spongono, esse assomigliano sempre di più a istituti di bellezza.

In ogni angolo di strada cambiavalute improvvisati agitano mazzi di Lire Libanesi. Quando per un acquisto ti senti chiedere 1 milione di lire libanesi, comunque trasali di fronte alla cifra, prima di realizzare che equivalgono solo a circa 32/33 euro.

Ma i palestinesi, irrimediabilmente in trappola perché indesiderati ovunque, non hanno speranza di trasferire le famiglie all'estero. Le poche partenze sono solitamente connesse a visti studio o a offerte di lavoro nel ramo infermieristico che è risaputo essere in difficoltà ovunque, nei paesi occidentali come in quelli del Golfo.

L'istruzione è ormai un altro ramo secco delle funzioni di UNRWA. I pessimi risultati degli studenti palestinesi, che devono sostenere al 9° anno gli esami presso le scuole libanesi, sono un indice pauroso del decadimento nella gestione delle scuole per i programmi imposti, per la frequenza (spesso a settimane alterne), per gli insegnanti che si riducono sempre di più mentre il numero di bambini nelle classi aumenta.

L'oppressione burocratica dilaga, rende esausti perfino ragazzi che hanno necessità del visto avendo già ottenuto l'ammissione agli ERASMUS nei paesi occidentali o l'accettazione nelle Università.

Cresce ovunque (nel Paese e anche nei campi) l'insofferenza verso i rifugiati siriani, presenti ancora in grande numero. Il governo ha cominciato a non rilasciare più permessi di entrata, mentre progetta l'espulsione di chi c'è da tempo. UNHCR ha ridotto a 50 dollari a persona ogni tre mesi il contributo di sussistenza. Per chi nel frattempo ha trovato un lavoro o ha organizzato una attività commerciale, l'elargizione sporadica è un aiuto (forse anche superfluo) mentre per coloro che si trovano ancora nei rifugi transitori che ho visto nella Beqaa, la regione meteorologicamente più dura e dove notoriamente non c'è lavoro, equivale ad una scarsa elemosina.

Nei campi c'è grande preoccupazione per il futuro e, mentre lascio il Paese dopo quasi due mesi, avverto sia dentro il campo che fuori, la speranza che tanti ripongono nella favorevole risoluzione della contesa tra Israele e Libano della proprietà dei giacimenti di gas, forse l'unica opportunità per risollevarsi economicamente il Libano.

Olga Ambrosanio

Luglio/agosto 2022